

Domenica 12 gennaio 1997

**SCONTO
SULLE RIFORME****D'Alema: «Se cade
la Bicamerale, non ci
sarà la Costituente»**

■ ROMA. «È il Polo che deve decidere. Può legittimamente mantenere tutte le sue posizioni sul presidenzialismo e il resto, quello che gli chiedo è di non rinunciare alla Bicamerale che hanno voluto con noi. Perché se cade la Bicamerale non ci sarà la Costituente, ci sarà solo una disputa, uno scarico di responsabilità e si riparerà di riforme nella migliore delle ipotesi fra due anni». Massimo D'Alema torna sul tema delle riforme in un'intervista pubblicata ieri da "La Stampa". Il segretario del Pds ripete l'invito a Berlusconi e al centro-destra, già lanciato dalla tribuna del congresso del Ppi, a mettere da parte indugi e ricatti. Sul ricorso all'articolo 138, D'Alema sottolinea che «era stato pensato per la riscrittura di qualche articolo della Costituzione, non per una riscrittura organica della seconda parte della Carta. Eppoi - aggiunge - la Bicamerale, di fatto, è una mini assemblea costituente. Questa storia di farla saltare con la scusa del referendum è cinica e avvelena i rapporti politici».



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. A sinistra Massimo D'Alema

Master Photo

**«Decidano i parlamentari»
Sulle riforme Berlusconi «sfida» Fini**

Berlusconi dice no alla proposta Cossiga e gela Fini. Ma propone anche che a decidere per la Bicamerale siano i parlamentari. In tono di sfida chiede voto a maggioranza e vincolante per tutti. E ribadisce la sua scelta a favore della commissione. Anziché contrattacca: «Voteremo sì solo se c'è il presidenzialismo, l'unità del Polo non è un valore in sé». Fini: la Bicamerale serve a fare le riforme non gli affari. Ma Tatarella lo invita a non mettersi in un vicolo cieco.

PAOLA SACCHI

■ ROMA. «Vedete, è giusto essere fedeli e corretti con gli amici, ma un amico non ti può chiedere di suicidarti... Non dobbiamo dimenticare che al primo punto del programma del Polo c'è il presidenzialismo ed il federalismo. La Bicamerale deve servire a fare le riforme e non altri affari...». Chi lo sente alla direzione del partito, allargata ai parlamentari e rigorosamente a porte chiuse per i giornalisti, dice che forse mai prima d'ora Fini aveva usato parole così forti nei confronti di Berlusconi. Ore dieci del mattino, hotel Universo, il leader di An è reduce da un colloquio telefonico in cui di buon'ora il Cavaliere gli ha detto chiaro e tondo che lui con la proposta Cossiga di far mancare i due terzi alla Bicamerale non ci sta. Ed ora Fini rende pan per focaccia. Quando il gioco si fa duro i duri incominciano a giocare, si direbbe citando un celebre detto. Ma il leader di An sa anche bene che il gioco ora, dopo quel no secco di Berlusconi, incomincia a farsi pericoloso. Rompere con Berlusconi

non si può, ma non si può neppure tornare indietro dopo aver così affondato l'acceleratore sostenendo la proposta Cossiga. E soprattutto non si può rinunciare al principio del presidenzialismo. Come afferma Gasparri che però già a metà mattinata dice che la proposta Cossiga è ormai tramontata.

Tatarella riapre i giochi

Alle dodici quando Tatarella, coperto da continui applausi, interviene per ricordare a Fini che non si può rinunciare al principio del presidenzialismo. Come afferma Gasparri che però già a metà mattinata dice che la proposta Cossiga è ormai tramontata.

meriggio Fini riacquista un po' il sorriso dopo un fuoco di fila di interventi dell'ala più dura della destra sociale di Giovanni Alemanno, di esponenti come Fiori e Tremaglia che attaccano furibondi sul conflitto di interessi che il Cavaliere rappresenta e «che grava su tutta la partita delle riforme» - «Il re è nudo»: dice lapidario Fiori - e anche degli uomini a lui più vicini come il portavoce di An Adolfo Urso. E alla fine c'è un ordine del giorno in cui l'iniziativa del Cobac e di Cossiga non scompare. E però al tempo stesso si deve prendere atto «con rammarico della posizione contraria di Berlusconi e di D'Alema». Ma c'è qualche parolina in più in questo documento che fa venire in mente un altro strappo consumato nei confronti di Forza Italia in un altro sabato, stavolta di luglio, quando all'hotel Ergife Fini disse che An doveva diventare «centrale» nel Polo. L'ulteriore strappo sta nell'affermazione per cui l'unità del Polo «non è un valore in sé, ma è un valore politico». E, comunque, sulla Bicamerale, An, con un voto unanime dà mandato a Fini (si astiene in segno di dissenso Fischella sulla prima parte) in buona sostanza perché sulla Bicamerale si voti sì solo in presenza di precise garanzie sul presidenzialismo. «La direzione nazionale di An recita l'ordine del giorno - rileva con rammarico come l'opposizione di Berlusconi alla proposta di Cossiga, unita a quella di D'Alema, allontanano l'ipotesi di sottoporre la legge istitutiva della Bicamerale a referendum popolare. Ribadisce che la Costi-

tute rimane la via maestra. Si impegna a sostenere le iniziative del Cobac.

L'astensione di Fischella

Ed è questa, appunto, la parte sulla quale Fischella si astiene. La seconda parte del documento prosegue così: «La direzione di An ritiene che il Polo debba preservare la sua unità e in pari tempo sottolinea che l'unità del Polo non è un valore in sé, bensì un importante valore politico basato anche su un disegno programmatico, da tutti sottoscritto davanti agli elettori, di riforme istituzionali che coinvolgono i cittadini e che siano orientate in senso presidenzialista e federalista». La direzione dà, quindi, mandato a Fini di chiedere alle forze del Polo di valutare la situazione e di convocare l'assemblea dei parlamentari. Infine, il mandato a Fini perché decida il voto dei gruppi parlamentari sulla Bicamerale «in base alla effettiva presenza nel Polo e fuori di esso di precise garanzie politiche oggi carenti e per alcuni aspetti assenti che rendano possibili riforme autenticamente in grado di sanare il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica mediante modifiche in senso chiaramente presidenzialista della forma di governo». Su questo Fischella che continua a ribadire la necessità di entrare nella Bicamerale è d'accordo. E l'unità del Polo? Fischella: «Si può parlare di valori in sé solo su questioni che attingono ai grandi principi morali, e mica il Polo è uno di questi...». E il professore, vicepresidente del Sena-

to, si infila in un taxi, a dire il vero però con una smorfia stampata sulla bocca. Berlusconi in serata rilancia accogliendo la richiesta di andare ad un'assemblea dei parlamentari che si terrà martedì. E lì - propone il Cavaliere lanciando la sua sfida - si deciderà sul voto per la Bicamerale, ma la decisione che verrà presa a maggioranza «sarà vincolante per tutti i parlamentari del Polo». Come dire: attenti, se votate contro restate isolati. E però il Cavaliere a Fini deve ribadire: «Il Polo è unito nella strategia politica per la riforma della Costituzione in senso presidenzialista e federalista. Restano questi infatti i due punti qualificanti e irrinunciabili del nostro programma». Ma Berlusconi aggiunge anche che «non fu Forza Italia a proporre la Bicamerale, che, comunque, è stata, e sarà valutata dal Polo con un preciso riferimento a questi valori strategici. Il tono del Cavaliere appare piccato e a Fini butta là la domanda, dopo aver premesso che l'opposizione al governo Prodi «non è in discussione»: «È possibile un accordo parlamentare in tempi stretti e senza maggioranze precostituite, per dare più potere ai cittadini nella scelta di chi li governa? Continuo a pensare che a certe precise condizioni quest'accordo sia possibile». Come dire: la Bicamerale c'è e facciamola partire se non ce ne assumiamo le responsabilità. Il leader del Ccd, Casini, è d'accordo. Senza del Cdu pure. Ma, al di là della partita sulla Bicamerale, sembra sin da ora che nel centro-destra niente sarà più come prima.

Comizio dei Cobac a Milano. «Il leader di FI si sta giocando la sua credibilità»

Cossiga piccona il Cavaliere: «Scegli»

■ MILANO. E Cossiga prese a picconare anche il Cavaliere. «Berlusconi deve scegliere, si sta giocando la sua credibilità nell'esercitare la guida dell'area liberale, laica e cattolica». In un'ora abbondante di comizio (l'ultimo che fece a Milano fu nel '76 per esorcizzare il sorpasso comunista della Dc che stava passando da Fanfani a Moro e Zaccagnini), Francesco Cossiga per qualche minuto strappava alla sua maniera il leader di Forza Italia. Con la minaccia neanche tanto velata di cavalcare in prima persona il movimento dei costituenti a oltranza, se non lo stesso Polo. Aggiunge infatti l'ex presidente della Repubblica: «Non ho certo l'autorità di far fare a Berlusconi un passo indietro però deve sapere che se lui non farà la grande scelta di un nuovo patto nazionale che nasca da un'assemblea costituente, per la forza della storia queste scelte le faranno altri».

Chissà se Cossiga aveva già letto l'editoriale di Sergio Romano su "La Stampa", significativamente intitolato

ROBERTO CAROLLO

«Il Cavaliere fra piccone e tivù». Un fatto è certo: l'unico vero picconatore è lui, non Segni, né Carlo Scognamiglio, né l'eterno pendolare di centro Diego Masi, né il luciferino Ignazio La Russa. Cossiga - parole sue - potrebbe fare il pensionato d'oro ma non si diverte. Sentite con quale malizia spiega a Mariotto chi è il vero leader degli anti-Bicamerale: «Ho temuto che i Cobac fossero considerati uno strumento per i miei interessi, dico subito che non ho aspirazioni. D'altra parte con il mio cursus honorum mi manca solo il papato e non ho questa aspirazione». E con quale perfidia mette in discussione la leadership di Berlusconi: «È stato generoso e coraggioso nel tenere insieme un mondo che non aveva più riferimenti politici. Lo ha fatto anche a costo di mettere a repentaglio i propri interessi economici. Ora deve raccogliere questa sfida con coerenza e seguire la strada sulla quale iniziò il suo cammino politi-

co. Deve evitare di contribuire alla normalizzazione e a questo nuovo consociativismo che è certo meno nobile di quello che fece un alto spirito come Aldo Moro». La platea adorante del cinema Excelsior di Milano applaude il picconatore, una dietro l'altra. Cossiga, appena arrivato, aveva chiesto se ci fossero dichiarazioni del Cavaliere. Niente ancora, dicevano i cronisti. Il piccone scende felpato ma non per questo meno cruento: «Cosa volete, è appena tornato dal Brasile, lasciategli il tempo di sbarbarsi e di smaltire il jet lag». Insomma Berlusconi nel migliore dei casi ha problemi di fuso orario. Nel peggiore dovrebbe farsi più in là.

Nel film milanese dei Cobac ci sono anche diversi comprimari e qualche comparsa. C'è Segni che protesta con D'Alema che non ha «rispetto», e invoca una «spallata popolare». C'è Scognamiglio che liquida la Bicamerale: «È una commissione di studio». C'è Masi che annuncia in-

ciuci, ritorni di partitocrazia, e oppressione statalista. Poi si fa dantesco e dice a D'Alema: «Caro Massimo, tu non vorrai che io, Mario, Francesco e Ignazio...siamo dei giocchereLLoni». Insomma i costituenti non scherzano. In platea c'è il popolo polista più arrabbiato, sul palco c'è An con La Russa, quasi niente Forza Italia, zero Ccd e Cdu, a parte Roberto Formigoni. Ma il mattatore della giornata è Cossiga. Incurante delle etichette che gli piovono addosso, ad esempio da Leopoldo Elia che lo colloca a mezza strada fra il gollista e il sanculotto, per niente imbarazzato dall'esultanza del vecchio Giorgio Pisanò che annuncia festante «i fascisti appoggiano Cossiga per la costituzione», il picconatore replica a fatto, e che invece lui (D'Alema) sarebbe il miglior presidente della Bicamerale, ma questa è meglio che non nasca. «Non è una questione di procedure ma di sostanza. Chi vuole la bicamerale è per la conferma del



Francesco Cossiga durante l'intervento all'assemblea nazionale Cobac

Vitello/Ap

patto del'48» spiega Cossiga che si diletta anche nel citare il Berlinguer sull'Unione sovietica per dire che a suo parere «si è esaurita la spinta propulsiva» del patto costituzionale. «La caduta del muro di Berlino non è solo un fatto di edilizia tedesca, ma un simbolo profondo di cambiamento ideologico etico e civile. È la fine della rottura nella società italiana». Solo che l'impeccabile analisi sulla fine della guerra fredda non porta Cossiga, secondo logica, a dire che dunque se non c'è il nemico forse si può tentare anche con la bicamerale. Anzi, quelli che nel Polo vor-

rebbero provarci (Berlusconi, Urbani, Fischella) più che colombe sono degli ingenui che pensano di condizionare la maggioranza. Come se si potesse chiedere a D'Alema di uccidere Prodi per far piacere a Berlusconi. La costituente avrebbe tempi lunghi? «Fate un po' ridere, in un paese dove ci vogliono anni per una licenza! E poi, se siamo al punto che votare è pericoloso... Preferisco mettersi d'accordo tra pochi che dare la parola al popolo». Ma, per carità, niente di personale: «D'Alema è simpatico, è un amico, un giorno potrei anche votare Pds». Sipario.

Dossettiani**«Necessaria
una proposta
dell'Ulivo»**

■ NAPOLI. Rivedere la magna carta della Repubblica. Ma come? Ieri hanno detto la loro i Comitati per la Costituzione, riuniti in assemblea a Napoli per la prima volta dopo la morte di Giuseppe Dossetti, promotore di questo movimento: nemico di una linea modernizzante, tendente a dividere trasversalmente gli schieramenti tra conservatori e innovatori; favorevole invece a cambiamenti che non intacchino i valori fondamentali della Costituzione italiana.

L'incontro ha coinciso con un momento particolarmente acceso del dibattito sulle sorti della commissione Bicamerale. Un tema subito affrontato dall'intervento di Stefano Rodotà, secondo il quale «se vi sarà un referendum sulla commissione, questo non potrà essere interpretato come una scelta tra Bicamerale e Costituente». E, in ogni caso, se la procedura speciale prevista per la Bicamerale dovesse essere respinta, per Rodotà, non c'è altra conseguenza «politica e istituzionalmente corretta» che il ritorno alla procedura ordinaria, prevista dall'articolo 138.

Critica anche la tendenza alla moltiplicazione dei temi da affrontare: dalla forma di Stato e di governo alla legge elettorale, dai referendum alla giustizia, quattro mesi sono, pochi è stato detto. Il rischio denunciato: è l'allargamento dell'area della negoziazione e dello scambio.

Nei prossimi mesi, contemporaneamente ai lavori della Bicamerale, il Parlamento dovrà discutere delle proposte del ministro Flick sulla giustizia e dell'assetto del sistema televisivo. «L'esperienza recente, il ricatto e lo scambio che hanno portato alla proroga per decreto delle concessioni Mediaset - ha sostenuto Rodotà - fa temere negoziazioni improprie che inquinerebbero insieme la riforma costituzionale e le riforme di settore». In tale quadro, è stata non solo auspicata, ma ritenuta «indispensabile», una proposta comune della maggioranza sulle riforme istituzionali. Pds, Popolari, Rifondazione e Verdi sono stati invitati a prendere iniziativa in tal senso.

Tra le vie indicate per riprendere dinamicamente le indicazioni della Costituzione: il lavoro, inteso nel suo senso pieno, e quindi sono solo lavoro salariato, ma affrontando la discussione su reddito e cittadinanza; democrazia nella sua dimensione internazionale, soprattutto nella prospettiva di una Soprattutto per l'Europa, per superare la dimensione meramente monetarista; il sistema della comunicazione come momento costituzionale e nuova forma della politica. Queste ed altre indicazioni sono emerse nel corso della discussione, e dai rappresentanti di diverse associazioni (Movimento federativo democratico, Pace e Diritti) è stato proposto un lavoro comune che preveda il coordinamento delle varie iniziative.

L'ex membro della Consulta, Ugo Spagnoli, ha sottolineato l'assenza dal quadro delle riforme di una «vera attenzione al Parlamento». Un atteggiamento che, secondo Spagnoli, tradisce la propensione per «una radicale riduzione del momento della rappresentanza a vantaggio di una pericolosa semplificazione tutta incentrata sul versante della decisione». Decisamente aversata l'ipotesi di un'intesa tra i due schieramenti che dovesse essere fondata sul semi-presidenzialismo. Anzi, Spagnoli ha lamentato come oggi, rispetto a questa ipotesi, «non sembra esservi la stessa capacità critica di qualche tempo fa».

Nicola Colaianni ha messo in evidenza i rischi contenuti nella proposta di riformare il Csm e di dare al presidente della Repubblica il ruolo di garante della magistratura. «Un'ipotesi così generica - ha detto - apre spazi, e legittima iniziative di riduzione del ruolo della magistratura».

Umberto Allegretti ha richiamato, infine, l'attenzione sulle incoerenze di molte proposte di riforma e sulla «vera» riforma costituzionale legata alla revisione del trattato di Maastricht. L'ex portavoce di Verdi, Carlo Ripa di Meana ha inviato un documento di adesione, nel quale ha espresso consenso agli obiettivi dei Comitati, chiarendo che questa sua posizione non contraddice la sua precedente adesione alla iniziativa per la Costituente, portata avanti dai Cobac.